

Trinità e liberazione



PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA

Anno XIII - n° 8
Ottobre 2021

SPECIALE ANDRIA



ANNO DIDONNIANO

70° anniversario
del Pio transito
del Venerabile
Giuseppe Di Donna

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB S1/LE

UNA DEVOZIONE TUTTA TRINITARIA

IL LEGAME FILIALE

CON NOSTRA SIGNORA

DEL BUON RIMEDIO



PONTIFICIA UNIVERSITÀ SAN TOMMASO D'AQUINO (ANGELICUM)



FACOLTÀ DI TEOLOGIA • FACOLTÀ DI SCIENZE SOCIALI
ISTITUTO MATER ECCLESIAE

Un nuovo corso
per riflettere su
una sfida del
nostro tempo

LIBERTÀ RELIGIOSA
Problemi
Sfide
Prospettive

Cattedra "San Giovanni de Matha"

Promossa dall'Ordine della
Santissima Trinità
e degli Schiavi e dalla PUST



Iscritto al n. 1020 del Registro
della Stampa del Tribunale di Lecce
il 30 aprile 2009

DIREZIONE

Direttore responsabile
Nicola Paparella

Vice direttore
Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico
Pasquale Pizzuti

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazioni

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su
Conto corrente postale
n. 99699258
oppure
Codice Iban
IT 77 K 07601 16000 000099699258
da intestare a
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA

DI NICOLA PAPARELLA



SONO TEMPI DI CRISI? OCCORRONO SCELTE RADICALI

Luci ed ombre; motivi di speranza e segnali di incertezza; interessanti prospettive di sviluppo e pesanti forme di precarietà sociale: l'autunno si avvicina carico di ambivalenze. D'altro canto, quando avevamo affrontato la crisi economica, con un misto di fatalismo e di pigrizia, avevamo lasciato per strada una molteplicità di problemi irrisolti. Proprio allora giunse, inattesa, la valanga della pandemia. Alla fine del 2019, si faceva fatica a pensare che stesse per aprirsi una vera e propria nuova stagione della storia. La paura, l'impreparazione ed una certa dose di cinismo spingevano verso l'incredulità e talvolta persino verso la negazione.

Dopo due anni di morti e di tragedie, fanno oggi pena quei politici e persino qualche incauto pastore d'anime che, non sapendo che cosa dire per orientare le genti, preferiscono gridare al complotto e negare l'evidenza.

Abbiamo ormai superato i 130mila morti e c'è ancora chi osa negare il dramma e il dolore, di un evento che non è ancora concluso. C'è ancora chi dice che il Covid è una invenzione politica, che il vaccino è una violenza di qualche furbetto e che il green pass è un sopruso bell'e buono.

La confusione allontana dalle reazioni positive e non aiuta la ricerca della strada giusta per uscire dalle difficoltà. Siamo come in un tunnel e già vediamo la luce in fondo al buio. Così diciamo talvolta per rassicurarci, ma la verità è che la luce è ancora troppo lontana. E ci manca il coraggio di pensare e di credere che, una volta giunti fuori dal tunnel, il mondo che si aprirà dinanzi ai nostri occhi non sarà più quello che abbiamo lasciato nel gennaio del 2020.

Ritroveremo, irrisolti, tutti i problemi che ci hanno inquietato nello scorso decennio, appesantiti però dal travaglio degli ultimi mesi. E se certe ipotesi di soluzione non andavano bene prima della pandemia, non lo saranno nemmeno dopo tutto il marasma di questi ultimi due anni.

Per uscire dalla crisi occorre, oggi, soluzioni nuove, per affrontare le difficoltà con una forte dose di coraggio e con l'aiuto di una salda speranza (che è una virtù teologale), in spirito di con-

fidenza con il creato e con il Creatore.

Il primo passo, verso quello che gli specialisti prospettano come cambio di paradigma, è dato dalla scelta radicale della verità. Prima ancora dei soldi – pure necessari – occorre una grande diffusa disponibilità a conferire alle parole il loro autentico significato.

Tutti, ricchi e poveri, potenti della terra e umili operai delle campagne, a scuola e in famiglia, nelle istituzioni e nelle piazze, tutti e dappertutto dobbiamo trovare la capacità di parlare senza ingannarci, adoperando il linguaggio della verità e della sincerità.

Scopriremo che il consumismo crea impoverimento, che la vendita delle armi produce la guerra, che lo spreco è un vero e proprio oltraggio nei confronti della Provvidenza, che le catastrofi ambientali sono effetto di comportamenti dissennati. E capiremo che la solidarietà genera crescita sostenibile e che la condivisione regala pace e fratellanza a tutte le genti del pianeta.

Alla base del cambiamento non c'è lo sforzo economico (anche questo necessario, ovviamente), ma la conversione culturale e valoriale di tutti e di ciascuno. Il Papa non si stanca di ripetere che occorre fare presto: occorre smettere di inquinare, occorre profondo rispetto per la nostra casa comune, perché la violenza con la quale colpiamo la terra si rivolge fatalmente contro noi stessi.

Occorre al più presto cambiare stile di vita. Occorre un patto di alleanza con le generazioni future... Occorre spirito di verità e di carità. Soltanto così si può uscire dalla crisi.

Gli ultimi avvenimenti in Afghanistan stanno segnando il futuro dei cristiani nel Paese. L'avvento al potere dei talebani ha rappresentato una situazione di gravità e di pericolo per molti settori della società e per i cristiani soprattutto perché uno degli obiettivi dei talebani è quello di unificare la religione verso un islam estremista.

Nonostante tutte le notizie e le informazioni internazionali, le persone che parlano a malapena sono i cristiani dell'Afghanistan, una minoranza la cui situazione è in pericolo dopo l'ascesa al potere degli estremisti. La minaccia è chiara perché, per molti terroristi, attaccare i cristiani significa attaccare l'Occidente.

Ma questo silenzio, lungi dall'essere una discriminazione, è ricercato dagli stessi cristiani, secon-

do alcuni di loro che cercano di passare inosservati per evitare problemi di sicurezza. Così gli ha detto un esponente di spicco della comunità cristiana in Afghanistan: "per il momento meno si parla di noi, meglio è". Tuttavia, esperti di diritti umani hanno parlato alle Nazioni Unite per avvertire del grave rischio di violenze mortali a cui sono esposti migliaia di cristiani in Afghanistan.

Giorgio Mazzoli, Legal Officer delle Nazioni Unite per l'organizzazione cristiana di difesa legale ADF International a Ginevra, ha parlato della grave situazione dei diritti umani nel Paese e ha osservato che: "la grave situazione contro la libertà e la democrazia, e la conseguente ed esacerbata crisi umanitaria in Afghanistan, sta costringendo molti cittadini alla fuga per non subire violenze

da parte dell'attuale regime". Allo stesso modo, ha avvertito che i cristiani in Afghanistan corrono un rischio estremo di essere uccisi per la loro fede secondo la sharia o la legge islamica; e ha invitato i governi ad adottare misure solide e coordinate per salvarli.

Si stima che in Afghanistan ci siano dagli 8 ai 12mila cristiani di tutte le confessioni, tuttavia la Chiesa cattolica lì è totalmente sotterranea. Tutti i cristiani sono convertiti, perché nel Paese l'apostasia è punibile con il carcere e perfino con la morte.

Ecco perché è importante lanciare un appello internazionale per i diritti umani di tutti i cristiani che sono rimasti intrappolati in Afghanistan e unirsi alle nostre preghiere affinché ricevano presto una soluzione.



CON I TALEBANI AL POTERE QUALE FUTURO PER I CRISTIANI PERSEGUITATI IN AFGHANISTAN?

PRESENZA

SI STIMA CHE CI SIANO DAGLI 8 AI 12MILA CRISTIANI DI TUTTE LE CONFESIONI. I CATTOLICI SONO TOTALMENTE SOTTERRANEI

'CONVERSIONI'

TUTTI I CRISTIANI SONO CONVERTITI: NEL PAESE L'APOSTASIA È PUNIBILE CON IL CARCERE E CON LA MORTE

I CRISTIANI D'IRAQ PER I CRISTIANI AFGHANI IL RACCONTO DI SUOR SILVIA GIULIA

Abbiamo intervistato suor Silvia Giulia, missionaria in Iraq sulla situazione lì e su ciò che sta accadendo in Afghanistan. Suor Silvia è una religiosa domenicana di Santa Caterina in Iraq ed è vice preside della scuola superiore (Al Tahira) delle suore domenicane Iraq Nineveh Qaraqosh.

Suor Silvia, com'è la situazione dei cristiani in Iraq?

La situazione è quasi tranquilla rispetto all'anno 2014... Ma la situazione del Paese in generale non è buona.

Dopo il terrore di Daesh, in tanti hanno cercato di ricostruire le proprie case e di trovare un lavoro. Ci sono progressi?

Con l'aiuto di Dio e di "Aiuto della Chiesa che soffre" tante case sono state ricostruite in tutta la piana di Nineveh, invece il lavoro non c'è per tutti attualmente. Dobbiamo ringraziare soprattutto il SIT per il lavoro che sta facendo: loro hanno sostenuto la nostra scuola primaria a

Bartella ed anche il nostro asilo nido a Qaraqosh, hanno aiutato i bambini offrendo latte e pannolini, e aiutato la gente a ricostruire le loro case sia a Bartella che a Qaraqosh...

Ci sono testimonianze drammatiche di come era la situazione: c'è una storia che ti ha sorpreso molto?

Nella notte del 23 luglio del 2014 ero a Tilkef e mi hanno chiamata per dirmi che l'Isis era ormai alle porte della città: da quel momento ho cominciato a pregare. A mezzanotte il prete del paese è venuto da noi per portarci tutti insieme nella chiesa perché tutti i cristiani erano fuggiti. Soltanto noi suore e il prete con i giovani abbiamo provato a proteggere la chiesa. Il giorno dopo ci hanno portate ad Alqosh un altro paese cristiano che almeno aveva luce e acqua, il 4 di agosto hanno ucciso un diacono di Tilkef e da quel momento abbiamo capito che non si poteva più tornare nel nostro convento... Sono stati giorni pesanti e dolorosi sostenendo gente senza luce e senza acqua nell'estate infernale

dell'Iraq e vivendo anche noi suore senza casa e con la paura di poter essere uccise.

Com'è il rapporto tra Arabi e cristiani?

I cristiani in Iraq vivono in pace con tutte le etnie non solo con gli Arabi, ma anche con i Yazidi con i Curdi, in quanto credono che il loro Dio è il Signore della pace.

L'Afghanistan sta vivendo un incubo, come pensa che questi ultimi eventi possano influenzare l'Iraq?

Prego il Buon Gesù, il quale non ci ha mai lasciate sole nella tribolazione. L'Iraq è sotto la protezione della Madonna che prega sempre per i suoi figli.

Infine, suor Silvia, di che tipo di aiuto hanno bisogno i cristiani dell'Iraq?

I cristiani dell'Iraq hanno bisogno di preghiere, solo la preghiera può fare dei miracoli e cambia il cuore di pietra dell'umanità superba.

INTENSIFICATA LA SORVEGLIANZA E POTENZIATA LA PROTEZIONE ARMATA SOPRATTUTTO DURANTE LE FUNZIONI DOMENICALI DOPO IL RITORNO DEI TALEBANI IN AFGHANISTAN IN PAKISTAN LE CHIESE RAFFORZANO LA SICUREZZA

Le Chiese in Pakistan hanno rafforzato la propria sicurezza in risposta alla minaccia di attacchi terroristici dopo il ritorno al potere dei talebani nel vicino Afghanistan.

In una riunione dei leader cattolici e protestanti, gli esponenti del clero hanno deciso di intensificare la sorveglianza e di potenziare la protezione armata, soprattutto durante le funzioni domenicali. La misura arriva in seguito alla paura che la conquista dell'Afghanistan da parte dei talebani possa scatenare attacchi estremisti contro le comunità cristiane e le altre minoranze religiose. Lo rende noto oggi la Fondazione Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs) che riporta le parole di Sajid Christopher, attivista pakistano per i diritti umani e amministratore delegato della Human Friends Organisation, per il quale "è possibile che il gruppo Tehreek-e-Taliban Pakistan (Ttp), associato ai talebani, e altre organizzazioni terroristiche possano approfittare degli eventi in Afghanistan e prendere di mira le minoranze religiose, compresi i cristiani".

Christopher ha affermato ad Acs che "durante la prima presa di potere dei talebani, si sono verificati molti attacchi terroristici in Pakistan da parte di organizzazioni estremiste che prendevano di mira chiese e altre istituzioni cristiane, diventati nuovamente obiettivi sensibili. Ora i talebani sono tornati, ciò rafforzerà il Ttp e altri gruppi islamisti con conseguente possibilità di nuovi attacchi". Basandosi sul protocollo di sicurezza già in vigore, le misure di protezione più severe includono una maggiore attenzione al controllo dell'identità di chi accede in auto nei complessi ecclesiastici, metal detector usati per le persone all'ingresso dei luoghi di culto nonché una presenza armata potenziata davanti alle chiese.

Per Christopher anche le prospettive di sicurezza per i musulmani più moderati sono preoccupanti; e ha sottolineato: "Tra le comunità musulmane



pacifiche e progressiste ci sarà anche paura, ma gli estremisti sono felici che i talebani siano di nuovo al potere".

"Le sue osservazioni – aggiunge Alessandro Monteduro, direttore di Acs-Italia – arrivano in un momento di paura per la sicurezza di ciò che resta della comunità cristiana dell'Afghanistan, per coloro che non hanno potuto far parte dell'evacuazione di

massa della scorsa settimana, persone più a rischio, principalmente gruppi non indigeni. I combattenti talebani sono presumibilmente andati di casa in casa per rintracciare i cristiani e gli appartenenti alle altre minoranze e ci sono stati casi di persone a cui è stato ordinato di consegnare i loro telefoni con la minaccia di essere uccisi sul posto se nei loro dispositivi fos-

sero stati trovati versetti della Bibbia o materiale devozionale". All'inizio di questa settimana, l'ex ambasciatore americano per la libertà religiosa Sam Brownback ha messo in guardia sul rischio di genocidio di cristiani e altre minoranze in Afghanistan. Ha ribadito: "È una situazione catastrofica che potrebbe facilmente degenerare nel genocidio".

CARD. SAKO: "SE L'ORIENTE SI SVUOTERÀ DI CRISTIANI RESTEREMO SENZA RADICI"



Il Congresso eucaristico internazionale di Budapest concluso da Papa Francesco lo scorso 12 settembre è stato l'occasione per parlare della situazione dei cristiani in Medio Oriente.

A riguardo il Cardinale Louis Raphaël I Sako, Patriarca di Babilonia dei Caldei, presente a Budapest, ha ricordato che "prima dell'avvento dell'Islam i cristiani rappresentavano stragrande maggioranza nella regione. Con il passare del tempo, a causa delle persecuzioni e delle pressioni, siamo diventati una minoranza e cittadini di seconda classe. Oggi – ha denunciato il cardinale iracheno – la nostra esistenza è minacciata. Se l'Oriente si svuoterà dei cristiani, il Cristianesimo resterà senza radici".

Per il patriarca caldeo la soluzione è "far nascere nei nostri Paesi Stati civili basati sulla cittadinanza, l'uguaglianza e il rispetto dei diritti umani. Dunque uno Stato che tiene separate religione, che è un rapporto speciale tra una persona e il suo Dio, e la politica, che è invece l'organizzazione della vita della società. Ciò richiede un cambiamento di mentalità e di cultura e soprattutto un rinnovamento della Costituzione e delle leggi".

Dal patriarca è giunto anche un ricordo della visita di Papa Francesco in Iraq, a marzo, che "ha portato sostegno e speranza per un futuro migliore per gli iracheni" e un ringraziamento al governo ungherese per il sostegno dato agli sfollati iracheni e alla ricostruzione delle loro case.

TRATTI DI UNA VITA APPASSIONANTE (I)

GIOVANNI DE MATHA. INFANZIA E ADOLESCENZA PRIMI SEGNALI DI UNA VOCAZIONE SPECIALE

◆ IL PROVENZALE*

San Giovanni de Matha nasce a Faucon di Provenza (Francia) attorno al 1154. Eufemio de Matha, suo padre, era Signore feudale di Faucon, distinto gentiluomo altamente apprezzato dal popolo per la sua pietà cristiana, sposato con Marta, appartenente ad una delle importanti famiglie della Linguadoc. La figura di Marta è smaltata di pietà, umiltà e mitezza. I due giovani coniugi cristiani erano amati dai vassalli per le loro virtù cristiane. Dio esaudi le preghiere dei pii coniugi, Eufemio e Marta, ed il 23 giugno nacque il loro primo figlio, battezzato il giorno seguente con il nome del Santo del giorno, Giovanni. Marta riserva per sé la cura diretta del bambino e il privilegio di educarlo. Sarà lei ad istruirlo nelle prime preghiere ed a far maturare in lui i sentimenti della pietà e della carità. Dopo Dio, si deve principalmente a lei se fin dai primi anni, Giovanni apre l'animo alle grandezze spirituali, e se maturerà un cuore pieno di compassione su ogni sorta di fratelli sofferenti e l'amore verso Maria Santissima.

◆ SCHIAVI DA BAMBINO

Secondo i costumi del feudalesimo, intorno ai 7 anni i fanciulli iniziavano lo studio della grammatica, delle virtù cavalleresche e della pietà cristiana. Troviamo Giovanni, diligente nello studio, agile di corpo e di spirito, rispettoso verso tutti e pieno di sentimenti cristiani verso Dio e verso il prossimo. In quegli anni della puerizia, come tutti i bambini, si diverte partecipando ai tornei, giocando alle giostre e ascoltando il canto dei trovatori provenzali. Il provenzale è un popolo di antica cultura latina, comunicativo, aperto al mediterraneo, accogliente nei confronti degli altri popoli, ed esperto nel negoziare con tutti loro. I genitori di Giovanni contavano una lunga parentela a Marsiglia. Questa città era un ricco emporio commerciale cosmopolita, ponte tra oriente e occidente. A Marsiglia Giovanni ha

l'occasione di conoscere le sofferenze degli schiavi cristiani e musulmani. In quegli anni, gli capita di ascoltare tanti fatti dolorosi e tragici, tra questi la storia dello spaventoso sacco di Tolone avvenuto nel 1162 al quale seguì un altro nel 1198.

Il Signore preparava il cuore di Giovanni come strumento di liberazione e di redenzione per far riflettere attraverso di lui un raggio della sua infinita misericordia. Non possiamo dimenticare l'azione divina nella sua vita attraverso i sacramenti ricevuti per la prima volta e la sua preghiera alla quale fanno riferimento i testi antichi che ci informano sulla fondazione dell'Ordine della Santissima Trinità e degli schiavi. La vita di Giovanni comincia ad apparire radiosa di virtù umane e d'incanto spirituale. Da sottolineare che in Provenza il mistero della Santa Trinità riceve un prezioso culto popolare e liturgico.

◆ STUDI NELLA CAPITALE

Giovanni da adolescente è inviato ad Aix-en-Provence, capitale della Provenza (a una trentina di chilometri dal Mediterraneo), era il luogo più idoneo per lo studio, dove le arti erano in auge e le lettere fiorivano come rigogliosa primavera. Lì accorrevano i Provenzali che ambivano ad acquistare titoli di letterati e gloria di filosofi. A quei tempi la nobiltà inviava i propri figli a studiare ad Aix-en-Provence, per poi proseguire in altri centri, perfino a Parigi, per completare e migliorare gli studi.

I Centri di studio allora sorgevano all'ombra delle grandi Cattedrali e dei Chiostri Monastici. Ad Aix-en-Provence, i Benedettini del Monastero di Santa Maria si occupavano dell'istruzione e l'educazione dei fanciulli nobili. Abbinavano allo studio delle Scienze o delle Arti liberali il Trivio (Retorica, Grammatica e Dialettica) ed il Quadri-
vio (Aritmetica, Geometria, Astronomia e Musica) che costituivano l'insegnamento umanistico del Medioevo. Giovanni, in quegli anni, per volere del padre che ha in serbo per lui grandi



progetti, accoppia agli studi gli esercizi fisici (l'equitazione e il maneggio delle armi). Sappiamo, soprattutto per le sue preziose reliquie, che Giovanni è di statura ben superiore alla media di quel tempo. In quell'epoca di crociate e di aspre lotte contro eretici e infedeli non era lecito ai nobili oziosi beatamente nei Castelli ignorando l'arte guerresca, mentre persino l'alto clero doveva all'occorrenza maneggiare con uguale perizia il pastorale e la spada.

Ad Aix-en-Provence emerge sui discepoli e riceve una solida formazione nelle lettere e nella pietà. Proprio a causa della sua rettitudine, bontà e pietà, secondo i documenti antichi, è facile preda di scherni da parte di alcuni dei suoi coetanei. Così il Signore passo dopo passo, preparava per il suo eletto una grande missione a favore degli oppressi, degli schiavi e dei poveri a gloria della Santissima Trinità.

◆ VOLONTÀ DI DIO

Assiduo nello studio ha un forte senso di pietà, "dall'infanzia serviva Dio notte e giorno" - si legge nell'anonimo del secolo tredicesimo -, e fin da questa tenera età alimenta il fermo proposito di abbandonare il mondo e di ritirarsi in un Chiostro, pur non sapendo decidersi per quale. Scuola, Chiesa, Ospedali sono i luoghi da lui preferiti. Giovanni nutre speciale compassione per gli infelici, soprattutto, i leprosi che a quel tempo erano tanti in Europa. Fra tutti i poveri e malati i leprosi formavano speciale oggetto di pietosa sollecitudine dei cristiani, perché consideratisi icona vivente del Salvatore. Possiede il segreto della vera letizia e così le sue attitudini diventano una forte testimonianza per i suoi coetanei. La sua prestantza fisica e le sue doti di mente e di cuore, anche se da una parte le conciliavano stima e rispetto, allo stesso tempo tendevano insidie alla sua virtù. Più di una vol-



ta sostiene aspra lotta per sfuggire a lacci e lusinghe del mondo allettatore, ma ne esce sempre vittorioso perché nutre il suo spirito con l'orazione, i sacramenti, l'amore alla Madonna, e pratica l'austerità fortificando la sua volontà con le opere buone. Terminati brillantemente gli studi letterari ad Aix-en-Provence, San Giovanni de Matha ritorna al Castello paterno fortificato nel bene dalla pratica della virtù. I genitori si compiacciono nel guardare il loro figlio sano, vigoroso, intelligente, pio, e sognano per lui una gloriosa carriera di cavaliere al seguito degli Aragonesi, o magari in Terra Santa dove gli audaci mietevano onori, ricchezza, potenza.

◆ CHIAMATA

Per Giovanni arrivano i momenti di scelte importanti. Si rafforzano i sentimenti religiosi concepiti fin dall'infanzia. Pur dispiaciuto di non seguire le aspettative dei suoi amati genitori,

sente ora di non dover mettere a repentaglio la sua salute spirituale a causa dei beni caduchi. Le ferite del Crocifisso gli accendono ardenti desideri nel cuore. I suoi erano tempi di corruzione anche all'interno della Chiesa. Sorgevano movimenti laicali contro il clero con il pretesto di portare la Chiesa alla purezza e alle povertà primitive, cercando di ritornare alle origini del Vangelo. A questo proposito scrive San Bernardo nel 1148: "Le chiese sono senza fedeli, i fedeli senza sacerdoti, i sacerdoti senza il rispetto che loro è dovuto e i cristiani senza Cristo". Giovanni sente la voce di Dio, indistinta, ma la sente appunto e non ha altro desiderio che seguirla e compiere la volontà di Dio. Non è che all'inizio del suo travaglio spirituale, un travaglio che non lo lascerà più fino al giorno in cui una manifestazione celeste lo folgorerà a Parigi per indicargli chiaramente la via.

◆ A PARIGI

Si dedica alla preghiera ammirando la vita dei Santi. Proprio in quei giorni, correvano sulla bocca di tutti le gesta del Conte Stefano de Muret, canonizzato nel 1189. L'Oratorio di San Michele, nelle vicinanze di Faucon verso Barcelonnette, sarà un luogo privilegiato da Giovanni per raccogliersi in preghiera. Lì nell'adorazione al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo in comunione con la Vergine Maria gli vengono in mente gli schiavi conosciuti a Marsiglia ed il rumore delle loro catene, i fratelli disagiati e i movimenti eretici cristiani. Il suo spirito ardente non poteva restare indifferente. Implora lumi e forza per non fallire nel volere di Dio. (All'interno di quell'antico Oratorio resta una grande Croce). Giovanni sente che deve armarsi delle scienze, che deve studiare il Dio cristiano per farlo amare. Si accende nel desiderio di studiare teologia nel posto più qualificato della Chiesa,

*I dati sulla vita di Giovanni de Matha sono presi dalle migliori biografie del Santo. "Tratti di una vita appassionante" si presenta in dodici puntate rispettando i criteri di "Trinità e Liberazione".

LA LETTERA APOSTOLICA DI SAN GIOVANNI XXIII PAPA *SACRARIUM TRINITATIS AUGUSTAE* UNA DEVOZIONE TUTTA TRINITARIA

◆ PATROCINIO OGGI

L'Ordine della Santissima Trinità e degli schiavi celebra la festa di Nostra Signora del Buon Rimedio l'8 ottobre e con l'onore delle Solennità. Secondo la Legislazione della Chiesa per gli Ordini Religiosi, ad ognuno di loro è concesso di celebrare due solennità e cinque feste proprie. I Trinitari hanno scelto come Solennità San Giovanni de Matha e la Madonna del Buon Rimedio. Certo, siamo dei privilegiati perché essendo il nostro titolare la Santissima Trinità, Solennità per tutta la Chiesa, ne celebriamo tre.

Leggiamo al numero 52 delle Costituzioni dei Trinitari: "Come Madre di Dio Figlio, Maria è figlia prediletta del Padre che si consegnò totalmente all'opera della redenzione degli uomini... I fratelli onoreranno la Vergine Maria con affetto filiale, promuovano il suo culto, venerandola sotto il titolo di Beata Vergine Maria del Buon Rimedio, Patrona principale del nostro Ordine". Il patrocinio della Madonna del Buon Rimedio è stato concesso definitivamente da papa San Giovanni XIII, con la Lettera Apostolica *Sacrarium Trinitatis Augustae*, del 10 di marzo 1961. San Giovanni XXIII mette l'accento su queste parole: "I Trinitari dalle origini dell'Ordine hanno venerato con singolare devozione la Vergine Maria, Santuario della Santissima Trinità". Ecco una traduzione dal testo originale latino.

◆ SAN GIOVANNI XXIII

I religiosi trinitari, che hanno come scopo speciale quello di onorare la divina Trinità con particolare culto di adorazione, promuovere questa fondamentale devozione ed esercitare le opere di misericordia per alleviare i mali dei sofferenti, sin dalle origini dell'Ordine hanno venerato con singolare devozione la Vergine Maria, santuario dell'augusta Trinità, sotto il titolo del "Buon Rimedio". Infatti, san Giovanni de Matha, pa-



dre, fondatore e legislatore, ardeva di una tenera devozione verso la Vergine Madre di Dio, e con il suo materno aiuto istituì e propagò questo Ordine, lasciando ai suoi figli la preziosa eredità di una intensa devozione mariana. Hanno conservato attraverso i secoli, e ancora oggi lo mantengono fiorente, il culto alla Madre di Dio, che porge rimedio ai mali di quanti a lei ricorrono con fiducia.

Il Capitolo Generale del 1959, avendo constatato che il culto verso la Madre di Dio, tramandato dalla tradizione, era diventato una devozione particolarmente sentita in tutto l'Ordine, manifestò anche a nome di tutti i religiosi dell'Istituto, il vivo desiderio che la inclita Vergine Maria, venerata sotto il titolo suddetto, fosse costituita dall'Autorità della Sede Apostolica,

celestre patrona di tutto l'Ordine trinitario.

Pertanto noi, nella fiducia che questo spingerà i membri di questa famiglia religiosa a onorare con perenne e ardente amore la Vergine Maria, insignita di questo dolce titolo e, mossi dal suo esempio, si dedicheranno maggiormente a portare sollievo e rimedio ai mali dei miseri, abbiamo deciso di accogliere favorevolmente la loro supplica. Sentito, quindi, il parere della Sacra Congregazione dei Riti, con piena conoscenza e dopo maturo esame, in virtù della potestà nostra e dell'Autorità Apostolica, con questa lettera costituiamo e proclamiamo in perpetuo la beata Vergine Maria sotto il titolo del "Buon Rimedio", celestre patrona principale, insieme a sant'Agnese, vergine

e martire, di tutto l'Ordine della Santissima Trinità, attribuendo alla sua celebrazione tutti gli onori e i privilegi che legittimamente competono ai Patroni degli ordini e alle Congregazioni religiose, e concedendo, nello stesso tempo, l'autorizzazione di celebrare ogni anno la sua festa il giorno otto del mese di ottobre.

◆ IL PATROCINIO: LE ORIGINI

Ricordiamo un fatto che segnò la storia. Don Giovanni d'Austria, generale delle truppe cristiane, il giorno 7 ottobre 1571, alcuni momenti prima di entrare in battaglia con i turchi nel golfo di Lepanto, per indicazione di Michele di Moncada, vice-re di Valenza e patrono del convento trinitario di quella città, invocò la Madonna del Buon Rimedio. Poi, per ringraziarla fece dono al convento trinitario di Valenza di 200 doblas d'oro e di una ricchissima aljuba turca. Papa Gregorio XIII il 3 settembre 1575 concesse a questa chiesa la celebrazione nella data del 7 ottobre.

I Trinitari calzati nel loro Capitolo Generale celebrato a Roma nel 1688 fecero un Decreto ordinando al Procuratore Generale di chiedere alla Santa Sede la festa della Madonna del Buon Rimedio fissandola per il 7 ottobre, e stamparono nei loro libri liturgici l'Ufficio della Vergine del Rimedio.

Nel 1727, di nuovo il Procuratore Generale, P. Fr. Atilano Perez presentò una richiesta formale alla Sacra Congregazione chiedendo che tutto l'Ordine potesse celebrare la festa della Madonna del Buon Rimedio. Concessa la petizione, nel 1728 chiese pure l'approvazione di alcune letture 'storiche' proprie per l'Ufficio della festa. Ma i Mercedari, come Ordine Redentrice dedicata alla Madonna, si opposero a tali richieste. La Sacra Congregazione con un Decreto del 21 gennaio 1730 annullò il Decreto del 12 luglio 1727.

Il Capitolo Generale del 1925 decise di chiedere alla Santa Sede la festa liturgica della Beata Maria Vergine del Buon Rimedio. La Sacra Congregazione con Decreto del 29 maggio 1928, concesse la festa da celebrare l'8 ottobre, perché il 7 si celebrava in tutta la Chiesa la festa della Vergine del Rosario. Si celebrò la festa negli anni 1929, 1930 e 1931. I testi liturgici approvati erano gli stessi della festa della 'Maternità divina di Maria' e



nel 1932 papa Pio XI dichiarò la 'Maternità divina di Maria' festa per tutta la Chiesa, da celebrare l'11 ottobre. Così, per celebrare lo stesso Ufficio Divino solo tre giorni dopo, la festa della Madonna del Buon Rimedio da quel momento non apparve più nel calendario liturgico dei Trinitari.

Di nuovo, ancora, nei Capitoli Generali del 1947, 1953 e 1959, si chiese insistentemente uno studio sulla devozione mariana nell'Ordine, uno studio fatto col metodo storico-critico, e precisamente sul titolo 'Buon Rimedio'. L'obiettivo era di chiedere al Papa la dichiarazione del patrocinio e la corrispondente festa liturgica. Dal 1630 l'elezione dei patroni venne riservata alla Santa Sede. Fu così che nel 1961 San Giovanni XXIII, con la Lettera Apostolica "Sacrarium Trinitatis Augustae" dichiarò la Beata Vergine Maria del Buon Rimedio Patrona co-principale dell'Ordine, e con la sua festa, da celebrare l'8 ottobre. Evidentemente, in questa Lettera Apostolica si afferma che il culto mariano nell'Ordine ha le sue radici ai tempi della fondazione e nella persona del Fondatore, e ratifica che questa è una costante nella storia dei Trinitari.

◆ MARIA DALLE ORIGINI

La Regola Trinitaria del 1198, presentando le solennità da celebrare nell'Ordine, ci mostra l'amore ma-

riano di San Giovanni de Matha e dei primi trinitari. Delle sei solennità da celebrare tre sono dedicate al Signore, due alla Madonna e una a tutti i Santi. Le due solennità dedicate alla Madonna sono l'Assunzione e la Purificazione (cf RT 12). "Papa Innocenzo III scelse per la vestizione dell'abito trinitario il giorno della Purificazione, vedendo in questo giorno l'inizio dell'opera della Redenzione, perché il Figlio di Dio è stato riscattato ed offerto in sacrificio al Padre per le mani della Vergine Maria... Lui scelse questo giorno per stabilire un nuovo Ordine di Redenzione" (Ignace Dilloud, *Les Vies des Saints Jean de Matha et Felix de Valois*, 1695, 95; cf Pablo Aznar, *Ejercicios Espirituales*, 1630, 233).

I frutti di una autentica vita mariana nell'Ordine Trinitario, dalle origini, sono innumerevoli. Poi, tutti i nostri Santi, Beati, Venerabili e Servi di Dio hanno nutrito verso la Beata Vergine Maria, nostra Madre del Buon Rimedio, una fervida devozione e immenso amore (cf Bonifacio Porres A.-Nicolás Arieta O, *Santa María del Remedio*, Córdoba 1995, pp. 219-225). "La Vergine Santissima, che nel vostro Ordine venerata col bel titolo di Nostra Signora del Buon Rimedio, vi protegga e vi guidi nel cammino verso la santità, portando a compimento tutti i vostri progetti di bene" (San Giovanni Paolo II, *Messaggio del 2001*).



UN ANNO DI CAMMINO CON UN TRINITARIO SPECIALE

Ha avuto inizio il 2 gennaio scorso l'Anno Didonniiano, un anno tutto particolare in preparazione al 70° Anniversario del pio transito del venerabile mons. Giuseppe Di Donna, frate trinitario, missionario e vescovo di Andria dal 5 maggio 1940 al 2 gennaio 1952.

Un viaggio alla scoperta della figura del Venerabile, con appuntamenti mensili che si alternano tra appuntamenti religiosi e a carattere di convegno per cercare di sviscerare ogni aspetto del Di Donna, organizzati e voluti da padre Francesco Prontera, frate trinitario che svolge il suo ministero nella Diocesi di Andria, con il consenso di S.E. mons. Luigi Mansi e quindi della stessa Diocesi di Andria.

“Abbiamo voluto prepararci a quest'altra importante tappa – dichiara padre Prontera – attraverso questi appuntamenti. Prepararsi quindi per conoscere ciò che andremo a celebrare, questo ricordo, questa figura di santità che la Chiesa di Andria e l'Ordine Trinitario ricordano con molto affetto e che merita di essere valorizzata sempre”.

Il calendario è stato davvero molto vasto, anche se la maggior parte degli eventi si sono svolti, viste le vigenti norme per la pandemia da Covid-19, in modalità online, con la trasmissione degli appuntamenti sulla pagina Facebook “Mons. Giuseppe Di Donna, venerabile” successivamente resi disponibili sul canale YouTube omonimo.

L'anno è stato solennemente inaugurato con la Santa Messa, presieduta da S.E. mons. Luigi Mansi, vescovo di Andria, presso la Chiesa Cattedrale della Diocesi, il 2 gennaio 2021. I successivi appuntamenti di preghiera sono stati vissuti il 26 marzo, anniversario dello Sposalizio mistico con la Croce, presso il santuario del Santissimo Salvatore di Andria con la preghiera della Via Crucis meditata con gli scritti di Di Donna; il 23 agosto, presso la Collegiata di S.M. della Colonna, a Rutigliano, città natale del Venerabile, la Santa Messa presieduta da S.E. mons. Giuseppe Favale (vescovo di Conversano Monopoli), assieme a mons. Luigi Mansi e padre Padre Luigi Buccarello (Padre Generale dell'OSST). I tre momenti di fede e preghiera sono stati trasmessi dall'emittente cattolica Tele Dehon.

Gli appuntamenti a carattere di convegno, invece, trasmessi tutti su Facebook. In questi tre appuntamenti si è cercato di portare alla conoscenza dei fedeli il percorso di santità del venerabile, assieme alla testimonianza di chi lo ha conosciuto e chi oggi guida questo percorso verso la Beatificazione; ci si è soffermati sul suo essere, imprescindibilmente, frate trinitario, inquadrando anche la realtà dell'Ordine oggi, in particolare della missione in Madagascar, dove egli stesso fu missionario; il 5 maggio, anniversario del suo ingresso da vescovo ad Andria, un percorso storico attraverso gli anni del suo episcopato, gli anni della Seconda Guerra mondiale, dei moti Andriesi, della



PADRE PRONTERA
“FIGURA DI SANTITÀ
CHE LA CHIESA DI ANDRIA
E L'ORDINE TRINITARIO
RICORDANO CON MOLTO
AFFETTO E CHE MERITA
DI ESSERE VALORIZZATA”

ripreso post-bellica. Dopo la pausa estiva, sono ripresi gli appuntamenti che si sono tenuti in presenza e che vengono comunque trasmessi online, oltre a prevedere una certa possibilità di presenza. Il 27 ottobre prossimo, presso il Museo Diocesano di Andria “San Riccardo” S.E. mons. Luigi Renna (vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano) terrà un convegno sulla Lettera Pastorale “L'edificio Sociale” in collaborazione anche con il Forum di Formazione Socio-Politica e la Biblioteca Diocesana della Diocesi di Andria. A novembre un concerto meditazione sulla figura di Di Donna, tenuto dal coro della Pastorale Giovanile di Andria. Dal 2 settembre scorso è ripresa presso il cappellone di San Riccardo la tradizionale messa del 2 del mese in ricordo di mons. Di Donna, con una particolare intenzione di preghiera mensile e con la recita della preghiera al Venerabile presso la sua tomba a conclusione della Celebrazione Eucaristica.

Tutti i video degli appuntamenti sono visibili sul canale YouTube.

È possibile rimanere aggiornati su tutti gli eventi tramite la pagina Facebook e Instagram e il canale YouTube dedicato a mons. Giuseppe Di Donna, venerabile.



IL MINISTRO GENERALE NOI EREDI DELLA SUA SANTITÀ

In occasione dell'anno didonniiano, anno in preparazione al 70° Anniversario del pio transito del venerabile mons. Giuseppe Di Donna, Tele Dehon, la emittente televisiva di proprietà della Provincia Italiana Meridionale dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, ha dedicato una lunga intervista a Padre Gino Buccarello, Ministro Generale dell'Ordine dei Trinitari. Oggetto della trasmissione, proprio la figura del frate trinitario, missionario e vescovo di Andria dal 5 maggio 1940 al 2 gennaio 1952. Nato a Rutigliano il 23 agosto 1901, ultimo di nove figli da genitori agricoltori, Frà Giuseppe Della Vergine, questo il nome che aveva scelto per sé, sentì la vocazione religiosa nell'ordine trinitario perché attratto dalla predicazione di un padre trinitario.

“A differenza di quanto accaduto a me, che ho avuto modo di conoscere i trinitari nel mio paese d'origine, a Gagliano del Capo - spiega il Ministro Generale - Mons. Di Donna non conosceva i trinitari. Conobbe un padre trinitario venuto a Rutigliano per predicare in tempo di quaresima e rimase colpito dal suo fascino, dal suo abito trinitario, così appariscente, e probabilmente anche dalla missionarietà dell'Ordine, di cui questo predicatore parlava tanto. La missionarietà è la cifra, dopotutto, che accompagna l'intera vita di Frà Giuseppe della Vergine, da trinitario prima e poi da Vescovo”.

Affascinato dall'ideale missionario, il 4 giugno 1926 con altri quattro membri dell'Ordine Trinitario partì da Roma per il Madagascar, con destinazione Miarinarivo. Intensa fu l'attività apostolica in quel lontano lembo di terra africana, ricca di opere religiose e civili a favore della popolazione malgascia. “Il 21 giugno 1926 - racconta Padre Gino Bucca-



rello - salparono da Marsiglia per affrontare un lungo viaggio, che durerà circa tre mesi. Tanti oggi sono i frutti di Mons. Di Donna e dei tanti missionari che nel corso di questo secolo hanno donato la loro vita ad un paese povero ma ricco di fede. Lui stesso raccontava di essere affascinato dalla fede semplice ma profonda di questo popolo. Dedicherà tredici anni della sua vita per la crescita spirituale di questo popolo. Lì farà crescere la presenza dei cristiani, fino alla costituzione di un vicariato apostolico, potremmo dire oggi l'equivalente di una diocesi. Mons. Di Donna si occupò della formazione dei catechisti, della costituzione di nuove cristianità nelle campagne, nelle zone più difficili da raggiungere, costruì nuove chiese, promosse lo sviluppo di associazioni, assistette appestati e lebbrosi, incurante di tutti i rischi, sostenne i poveri e donò loro tutto quello che aveva. La sua missione fu quella di servire il popolo e portare il Vangelo in quella terra”.

Quest'anno i Trinitari in Madagascar hanno festeggiato venticinque anni dalla costituzione della nuova provincia missionaria Nostra Signora del Buon rimedio, una presenza di oltre duecento religiosi, tantissime vocazioni, che aiutano tante provincie in difficoltà. “Ci sono ancora oggi in terra malgascia - spiega Padre Gino - tanti segni della sua presenza, del ricordo e dell'amore che questo popolo nutre ancora oggi nei confronti di questo grande missionario. Esiste un centro di spiritualità, a lui dedicato e intitolato, che si trova a Moramanga, che è la casa di noviziato dei nostri religiosi, e tante altre opere di carità ispirate alla sua figura e santità”. Venne poi il tempo in cui fu nominato Vescovo di Andria. “Tutto quello che ha fatto in Madagascar - continua

PADRE BUCCARELLO
“NON PERSE MAI DI VISTA IL SUO ESSERE MISSIONARIO, NÉ LA SUA BUSSOLA CHE ERA LA REGOLA TRINITARIA. IL SUO STESSO STEMMA RIPORTAVA ALCUNI ELEMENTI, SIMBOLI, DEL SUO ESSERE TRINITARIO”

il Ministro - lo riportò nel suo essere Vescovo. Non perse mai di vista il suo essere missionario, né la sua bussola che era la regola trinitaria. Il suo stesso stemma riportava alcuni elementi, simboli, del suo essere trinitario. Il motto trinitario, che lui propose alla Diocesi di Andria, era il suo programma di vita. La sua spiritualità di trinitario e la sua vocazione missionaria lo accompagneranno per tutta la vita”.

“Come Ordine - conclude Padre Gino - siamo particolarmente grati a Mons. Di Donna, perché per noi trinitari lui è una conferma e uno stimolo per poter vivere in profondità, sul suo esempio, il carisma di San Giovanni De Matha, un carisma che ci porta a stare vicino ai poveri e a chi soffre, anche a motivo della fede. Diceva da studente ‘Finché non si è dato tutto, non si è dato nulla’: questo è il suo insegnamento, per tutti gli uomini di Chiesa e per tutti. Bisogna dare tutto quello che si ha, senza egoismi, senza individualità né materialismi. La Santità edifica la Chiesa, più delle iniziative, delle attività: questa è l'eredità che ci ha lasciato Mons. Di Donna”.



in copertina

VINCENZO ARDIZZONE

DIGNITÀ DEL LAVORATORE

“QUANDO NEL CORSO DELLA PROPRIA ATTIVITÀ DI PROFESSIONISTA-IMPREDITORE CI SI CONFRONTA NEL COMPETERE, E SI SUBISCONO VESSAZIONI O INGIUSTIZIE, SI HA IL DOVERE DI ESSERE SEMPRE PIÙ FORTI, SEMPRE PIÙ DETERMINATI DELLE NEGATIVITÀ, ANCHE PER DIMOSTRARE A TUTTI I COLLABORATORI ED ALLE LORO FAMIGLIE NON SOLTANTO CHE LE INGIUSTIZIE VANNO COMBATTUTE FINO ALLE ESTREME CONSEGUENZE, MA SOPRATTUTTO CHE LA DIGNITÀ DELL'UOMO NON HA PREZZO”

UNA VOCAZIONE INCONSUETA

LA MISSIONE: CREARE LAVORO NEL RISPETTO DI OGNI UOMO

DI GIUSEPPINA CAPOZZI

Vincenzo Ardizzone nasce a Palermo il 7 maggio 1948. Dopo aver conseguito la Laurea in Ingegneria elettrotecnica nel 1972, con specializzazione in fisica-nucleare, inizia ad operare nei vari campi dell'energia in qualità di libero professionista.

Dal 1975 al 1983 opera in una grande Azienda nazionale con sede a Roma, nel campo elettrico, sino a ricoprire il ruolo di Direttore Generale; successivamente ricopre il ruolo di consulente presso il Ministero del Tesoro e poi presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri; partecipa alla costituzione e costituisce diverse società a livello nazionale.

Nel 1999 viene incaricato dal Prefetto di Palermo di partecipare, quale tecnico di fiducia del Ministero degli Interni, al commissariamento per mafia del Comune di Bagheria, in Provincia di Palermo; l'incarico durerà fino a tutto il 2001.

Nell'ambito di questa esperienza presso il Comune di Bagheria, nel 2000 si fa promotore - previa autorizzazione Ministeriale - della costituzione della Società Consortile METROPOLI EST, attualmente esistente, che cointeressa tuttora i comuni della fascia costiera ad est di Palermo, fino a Termini Imerese

incluso. Gli viene richiesto dal Prefetto - ed accetta ma solo fino alla conclusione del periodo di commissariamento - di diventarne Presidente (chiedendo e ottenendo che sia senza compenso).

Sempre nel 2000 si adopera per rivitalizzare il COINRES, Consorzio fra 22 comuni della Provincia di Palermo finalizzato ad una corretta gestione unificata e centralizzata del sistema dei rifiuti, realtà esistente tutt'oggi. Anche questa volta gli viene richiesto, ed accetta a tempo determinato, di diventarne Presidente (anche in questo caso senza compenso).

In entrambi i casi sopra riportati finito il commissariamento del Comune di Bagheria, gli viene richiesto dai sindaci dei due comprensori, appena eletti, di permanere nella carica di Presidente e/o di componente del CdA; ma ritiene doveroso, oltre che etico, lasciare il ruolo a persona indicata dal territorio e ritornare alla normale vita professionale.

La vita lavorativa continua ad essere costellata dalla costituzione di diverse società, sino alla più recente del 2016, l'ARCA PROJECTS s.r.l. che realizza altresì una sezione per la promozione di nuovi impianti per la produzione di energia da fonte rinnovabile (in particolare FTV, Eolico, Idrico, Biomasse, Biogas), in

CONTINUA A PAG. 18



Meritocrazia

Partendo dai contenuti saldi di morale sociale, il datore di lavoro deve essere consapevole di rappresentare il 'secondo padre' per il lavoratore

Talenti

Una delle prime missioni dell'esistere è saper riconoscere, il prima possibile, i propri talenti e farli fruttare! Sono un patrimonio non individuale ma collettivo

CONTINUA DA PAG. 17

continua espansione e con interessi differenziati.

Professionalità, intuizioni, ideali sono il fondamento della sua attività di management imprenditoriale. In che misura la sua formazione cattolica ha inciso nel percorso lavorativo?

Ho ricevuto un grande aiuto: sono stato supportato profondamente dagli insegnamenti-esempio del mio Padre spirituale Angelo La Rosa, un grande sacerdote gesuita ingegnere che mi ha preso sotto le sue ali quando ero giovane studente liceale

Formazione

Gli obiettivi da me perseguiti nel corso della vita lavorativa hanno motivazioni di coerenza rispetto a valori ed ideali che hanno determinato tutte le scelte importanti della mia vita

Crede

Ci si deve mettere alla prova se si 'crede', con lo scopo di fare; poi ci sarà Qualcuno che penserà a far sì che quell'operato costituisca un contributo per la Società

e mi ha insegnato le regole del 'darsi' senza apparire e senza la naturale presunzione che può determinarsi nell'lo dell'uomo che ottiene risultati visibili. Oltre i valori del Credo, imparati attraverso le letture e gli insegnamenti verbali, mi ha insegnato nel profondo a mettere in pratica i principi evangelici, come portare da mangiare alle famiglie bisognose, che vivevano nelle baracche di una Palermo degradata degli anni Sessanta, prendendo come compenso spesso anche sputi ed a volte rischiando anche percosse fisiche. Ma mi ha insegnato a perseverare quasi cocciutamente nel proseguire il mio impegno ogni giorno, senza soluzione di continuità, nell'interesse di quei bambini figli di quei genitori quasi sempre ubriachi, nullafacenti nella migliore delle ipotesi. Gli obiettivi da me perseguiti nel corso della vita lavorativa, che continua nonostante l'età, hanno motivazioni di coerenza rispetto a valori ed ideali che hanno determinato tutte le scelte importanti della mia vita.

Questi principi possono determinare e determinano incredulità e diffidenza per la difficile applicabilità nel quotidiano, per il pragmatismo che la stessa quotidianità impone. È per questo che mi sembra opportuno chiarire in premessa quali siano i fondamenti della mia filosofia, del mio credo, che per me, per la mia vita, per le mie caratteristiche interiori è sempre stato la sorgente di energia che mi ha permesso di affrontare e superare sconfitte, delusioni, so-

fferenze, ma che mi ha donato anche gioie e, alla lunga, le condivisioni e i riconoscimenti necessari per alimentare la speranza e per rincorrere gli obiettivi, salvaguardando quanti mi sono stati e mi stanno vicini nel quotidiano. C'è chi si riconosce le qualità del missionario e dedica la sua esistenza alla conquista di anime, chi si riconosce il talento del politico, chi dello scienziato. Ecco che allora ho cercato quali fossero le mie ed ho creduto di riconoscerne alcune di cui, com'è ovvio, non mi vanto, ma per le quali vado assolutamente orgoglioso e ringrazio il Creatore di avermi ritenuto potenzialmente capace di gestirle. Ci si deve mettere alla prova, si deve sperimentare, ci si deve immettere, senza alibi, in ciò che con umile realismo si ritiene di potere raggiungere e realizzare e non per finalità meramente prosaiche, ma, se si 'crede', con lo scopo di fare; poi ci sarà Qualcuno che penserà a far sì che quell'operato costituisca un contributo per la Società. E sottolineo che tutto questo non è da intendersi quale risultato e merito di una vocazione altruistica: anzi, con estrema verità, ritengo di avere soddisfatto, nell'arco della vita, anzitutto il richiamo dell'ego, anche se spesso opportunamente mascherato anche a me stesso!

Il tema della dignità del lavoro ha attraversato tutto il magistero della chiesa; dignità intesa come necessità connaturata all'uomo di contribuire al processo creativo

di Dio. Come pensa si possa declinare questo ideale nel concreto?

L'esperienza vissuta per anni durante il periodo liceale ed universitario nella Palermo più degradata mi ha insegnato che il lavoro non è solo fonte di sostentamento e di crescita sociale, ma è lo zoccolo duro per conferire dignità all'uomo, per calarsi nel disegno di Dio. Ecco che allora mi è apparso più chiaro il percorso che avrei potuto/dovuto fare: 'creare lavoro', di qualsiasi natura, in qualunque settore, purché con i connotati della riconoscibilità gratificante e formativa, con i requisiti di un profondo rispetto dell'Uomo in quanto creatura centrale dell'Universo Creato.

In che misura la meritocrazia può rappresentare un antidoto alla corruzione?

Partendo dai contenuti saldi di morale sociale, il datore di lavoro deve essere consapevole di rappresentare il 'secondo padre' per il lavoratore, il quale naturalmente e inconsapevolmente, se si entra in rapporti sempre più coinvolgenti di stima e fiducia, sarà portato sempre più ad emulare il modus vivendi del datore di lavoro. Ecco che quindi si matura una grande consapevolezza, che a volte diventa estremamente pesante al punto da far dubitare di essere capaci di gestire quel ruolo: doversi riconoscere, seppure solo parzialmente, maestro, giudice, padre. Occorre essere veri ed obiettivi;

bisogna adoperare un vero sistema meritocratico di giudizio, perché essere parziali nei giudizi e nei riconoscimenti è il più grave tradimento di fiducia dell'ambiente circostante, fiducia che si dovrà non solo saper conquistare, ma che soprattutto si dovrà consolidare nel tempo!

Lei ha mai subito forme di limitazione e discriminazione nella sua attività lavorativa?

Quando nel corso della propria attività di professionista-imprenditore ci si confronta nel competere, e si subiscono vessazioni e/o ingiustizie, si ha il dovere di essere sempre più forti, sempre più determinati delle negatività, anche per dimostrare a tutti i collaboratori ed alle loro famiglie non soltanto che le ingiustizie vanno combattute fino alle estreme conseguenze, ma soprattutto che la dignità dell'uomo non ha prezzo!

La crisi globale di questi tempi sta accelerando un nuovo paradigma antropologico: quale relazione intravede tra l'innovazione tecnologica e l'opera dell'uomo?

Per interpretare sempre al meglio il ruolo di datore di lavoro, bisogna essere non confidenti nella ripetitività degli eventi e dei processi di produzione e crescita aziendale. Il mercato cambia, si evolve, lascia per strada alcuni requisiti per assumerne altri e quindi è indispensabile essere non solo attenti spettatori dei cambiamenti, ma caratterizzarsi soprattutto per una doverosa capacità

di previsione delle trasformazioni, di adozione tempestiva e conseguente predisposizione e configurazione di soluzioni e di ristrutturazioni interne ai processi produttivi che, pur in una visione di adeguatezza rispetto ai cambiamenti imposti dal mercato, salvaguardino la centralità dell'Uomo quale essere che adopera al proprio servizio le innovazioni anche tecnologiche.

Un autorevole esperto mondiale di gestione d'impresa, Ikujiro Nonaka, afferma che un management vincente è sempre a misura di uomo. Quale strategia aziendale suggerirebbe ad un giovane che si volesse affacciare al mondo dell'imprenditoria?

Ritengo che tutti, nessuno escluso, abbiamo da restituire all'umanità, prossima e remota, il contenuto delle caratteristiche, sia fisiche che intellettive e interiori, come i talenti, ricevute alla nascita e per le quali non si può vantare alcun merito, e che ci si ritrova 'addosso' spesso addirittura senza riuscire neanche a capirne il vero e più profondo significato. È proprio per questo che una delle prime missioni dell'esistere è saper riconoscere, il prima possibile, queste caratteristiche individuali e farle fruttare! Sono un patrimonio non individuale, non meritorio, ma sono ciò che rende necessaria la presenza di quell'essere all'interno di quella società nella quale è nato... senza volerlo!

E QUEI TRE SONO UNO LE ANTICHE RADICI DELLA TRADIZIONE CONFRATERNALE DI VALLEPIETRA

Fino a pochi decenni fa, come manuale di pietà si usava molto l'immancabile "Massime Eterne" di Sant'Alfano Maria De' Liguori (che era pure confratello della Trinità di Napoli) e dai genitori si ereditava oltre alle devozioni, anche l'appartenenza a qualche Confraternita (peraltro questo aspetto dell'appartenenza dei figli all'associazione dei padri, era già stato preso in considerazione fin dai tempi di San Carlo Borromeo e della sua "Regola" per i nostri sodalizi). In molti Comuni di una vastissima cerchia intorno a Vallepietra (nel Lazio, Abruzzo, Molise, Campania...) la vita confraternale ha radici molto profonde nella tradizione, ed ha avuto e mantiene una espressione fiorente con il pellegrinaggio a questo santuario, che registra una impressionante fedeltà nel corso dei secoli.

L'origine delle confraternite trinitarie in relazione all'omonimo santuario parte da questi gruppi organizzati che ivi intendono recarsi ed in seguito, a pellegrinaggio concluso, non perdersi di vista, non rivedersi solo tra un anno. Anche recentemente le autorità ecclesiastiche hanno approvato questi gruppi, decretandone la costituzione in vere e proprie associazioni di fedeli (non si tratta di gruppi spontanei) che rappresentano le convinzioni comuni, approvate dalla Chiesa, circa questa devozione. Su questa base si sono sviluppati le storie delle varie Confraternite e delle "compagnie" del pellegrinaggio al Santuario di Vallepietra. Ricordiamo in particolare quelle di Subiaco, San Vito Romano e Vallepietra stessa, le cui intense attività sono presenti pure su internet.

Le Divine Persone non si possono dipingere se non in quelle figure che assunsero quando si resero visibili agli uomini. La Chiesa ha sempre di-



sapprovato quelle immagini in cui la SS. Trinità è rappresentata con figure diverse dalle indicate. Urbano VII, con decreto 11 agosto 1628, ordinò che fossero bruciate quelle immagini in cui la SS. Trinità è rappresentata in un uomo avente tre facce e Benedetto XIV dichiarò anticononica la SS. Trinità raffigurata in tre distinti uomini, aventi tutta una identica fisionomia, dato che lo Spirito Santo non si è mai fatto vedere in forma di uomo, e i tre Angeli apparsi ad Abramo, se erano un simbolo della Trinità (infatti vennero prese da Sant'Andrea Rublev come riferimento per l'icona della Trinità che si venera nella Chiesa Orientale), erano tre distinti angeli, non già le tre Divine Persone.

Il Santuario della SS. Trinità sorge su una punta estrema della provincia di Roma, ad oltre 1300 m di altitudine, a soli 2 km dal confine del Lazio con

l'Abruzzo, in fondo alla "valle santa", conosciuta in tutto il mondo per i monasteri benedettini di Subiaco. Sull'origine del Santuario si hanno due tradizioni e poche, incerte notizie storiche.

La prima tradizione, di chiara origine popolare, narra di un contadino, il quale, mentre arava i campi della Tagliata, vide i buoi improvvisamente fuggire e precipitare nel vicino strapiombo. L'aratro rimase aggrappato alla roccia a metà altezza; il pastore invocò con fede e fervore la SS. Trinità e, sul ripiano del Santuario, ritrovò i buoi vivi e sani, che adoravano l'immagine della Trinità dipinta nella grotta.

La seconda tradizione, di origine letteraria, scritta su una pergamena che l'Abate del Santuario, Salvatore Mercuri (morto nel 1925) affermava di aver letto, prima che andasse bruciata, narra di due Ravennati, che, per



sfuggire alla persecuzione, da Roma si rifugiarono al Santuario, dove furono visitati dagli Apostoli Pietro e Giovanni ed ebbero l'apparizione della Trinità.

In genere gli studiosi ritengono che il Santuario sia sorto su un antico tempio pagano (fino al 1873 sono stati rinvenuti reperti di epoca romana: marmi, frammenti di lapidi, monete di età imperiale). Altri studiosi asseriscono che il Santuario sia stato fondato dai Benedettini di Subiaco o da monaci basiliani rifugiato nella grotta, che sarebbero anche gli autori dell'affresco della Trinità; altri ancora ritengono fondatore del Santuario S. Domenico di Sora o di Cocullo (morto nel 1031). L'abbondanza delle acque nei pressi del Santuario ha ispirato un apposito canto, quasi a significare che esse scaturiscono dal Santuario di Dio, autore e sorgente di quella vita di cui



l'acqua è l'elemento indispensabile. Al pellegrino che, dopo un disagiato viaggio a piedi a volte scalzi, e durato diverse ore, giunge nei pressi del Santuario, si presenta lo spettacolo impressionante dello Scoglio, roccia tagliata strapiombo, alto oltre 300 metri, che si apre a metà altezza in uno stretto piazzale su cui poggia il piccolo Santuario. Nel piazzale sorgono diversi centri di devozione. La zona che li racchiude è "zona sacra" e spesso risuona di melodiosi canti sacri tradizionali, ripetuti con insistente devozione dalle "Compagnie" dei pellegrini. Nel 1997 prende forma l'idea di realizzare un Centro di Documentazione della Santissima Trinità nell'ambito delle iniziative giubilari, per la specificità assoluta del santuario. Nel 2003 sono stati inaugurati i locali del museo. Il 2 ottobre 2005, in ricordo della visita di Giovanni Paolo II, è stato

inaugurato l'Ostello a lui dedicato. L'immagine qui venerata è un antichissimo affresco rappresentante la SS. Trinità espressa in tre immagini di Cristo. Del resto "Il Padre nessuno l'ha mai visto ma il Figlio lo ha rivelato". In effetti una raffigurazione del genere ha dato non poche difficoltà nell'approvare il culto, al punto di rischiare la cancellazione, ma in seguito la vexata quaestio si è risolta nel senso dell'impiego dei simulacri in senso catechetico-devozionale, fermo restando che nel Cristianesimo retamente inteso nessuno si immaginerebbe di adorare un "idolo".

Quello del ritorno a Dio e dell'incontro con Lui è da sempre il vero scopo del pellegrinaggio a questo Santuario, tanto da aver dato vita, da oltre due secoli, al rito paraliturgico del Pianto delle Zitelle, singolare rappresentazione sacra cantata dalle "zitelle" (giovani donne o ragazze di Vallepietra), le quali -reggendo ognuna un simbolo della Passione di Cristo- ne rievocano con intensità ogni momento. Queste figure rimandano pure, in qualche modo, al ruolo di chi non potendo recarsi in pellegrinaggio, affidava le proprie intenzioni di preghiera ad anime giovani e dunque ritenute ancora candide, le quali avevano il compito di strappare una grazia al Signore facendo leva sui meriti della Passione (il che, poi, costituisce il fondamento della disciplina delle Indulgenze). Il canto culmina infatti nel pianto della Maddalena e nello straziante lamento della Madonna, e termina con l'invito al pentimento e alla riconciliazione con il Padre.

Il pellegrinaggio ha una partenza con preghiere; un ultimo tratto, in cui si intensificano preghiere e canti; l'accoglienza ai pellegrini e lo scambio di cibo e acqua; la permanenza al Santuario (di solito poche ore dopo l'aurora), con S. Messa, confessione generale e ascolto attentissimo del "Pianto"; la partenza, camminando per un breve tratto all'indietro, per rispetto a Dio Uno e Trino.

Il presente e il futuro daranno largo spazio ad una sempre maggiore qualificazione delle pratiche di pietà popolare, in sintonia con la Liturgia, ed il Pellegrinaggio al Santuario della SS. Trinità di Vallepietra continua, e con esso la preghiera, la riflessione, il ricordo.

FONTE:
Universita' popolare di Subiaco, tradizioni religiose popolari a Subiaco

LE NUOVE LINEE GUIDA 20/21: 'ARTIGIANI DI COMUNITÀ' LA CURA DELLE RELAZIONI AL CENTRO DELL'ANNUNCIO



IL DOCUMENTO DELLA CEI

Dallo scorso 8 di settembre è online "Artigiani di comunità", il documento elaborato dall'Ufficio catechistico nazionale della Cei (Ucn) che offre le linee guida per la catechesi in Italia per l'anno pastorale 2021-2022. Il testo – si legge in una nota – sarà presentato il 24 settembre, nel corso di un evento online che sarà trasmesso in streaming sul canale YouTube e sulla pagina Facebook della Cei. In una fase ancora segnata dalla pandemia, non si tratta "solo di definire nuovi strumenti di cui pur avvertiamo l'urgenza e il bisogno", ma soprattutto di "ritornare a ciò che è essenziale: lasciarsi incontrare dal Dio della vita, che non smette di cercare la sua creatura amata", spiega nell'introduzione il card. Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei. "Ora – sottolinea – è tempo di non procedere più da soli. Servono corralità, fraternità, decisioni condivise perché la proposta di annuncio e di catechesi non resti schiava di un modello sbiadito, abitudinario e opaco". Il documento vuole essere dunque "il segno di una comunità che coraggiosamente cerca di riflettere su se stessa per condivi-

dere con credibilità ciò che la fa essere un 'noi ecclesiale'", spiega mons. Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ucn e sottosegretario della Cei, che auspica nei territori "un discernimento sulla realtà pastorale e sociale per rigenerare percorsi catechistici utili alla costruzione di quella 'ekklesia' che è il segno concreto e permanente della presenza di Dio in mezzo a noi". Alla luce del discorso rivolto da Papa Francesco il 30 gennaio scorso, in occasione del 60° anniversario dell'Ucn, il testo offre approfondimenti sulla catechesi e sulla figura del catechista. Tra questi figurano i contributi del card. Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, di mons. Erio Castellucci, arcivescovo abate di Modena-Nonantola, vescovo di Carpi e vicepresidente della Cei, e di mons. Franco Giulio Brambilla, vescovo di Novara e presidente della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi. Non manca una sintesi di come è stato vissuto, a livello diocesano e regionale, il secondo anno di pandemia, arricchita da alcune riflessioni sullo stile e sulle modalità per un rilancio efficace e creativo.

Nelle linee guida per la catechesi anno 2021-2022 pubblicate l'8 settembre 2021, Artigiani di comunità, il termine 'artigiano' si contrappone al termine 'industriale'.

Tutto il senso è legato a privilegiare la relazione rispetto all'organizzazione, le dinamiche del dono a quelle del risultato, la logica dell'accoglienza della domanda a quella del calcolo delle risposte.

Il tempo della pandemia sta ridisegnando i contorni di un nuovo modo di comunicare il Vangelo. Di un nuovo modo di comprendere come le difficoltà di trasmettere la fede siano nate già prima della pandemia, a fronte di chiese piene e affollate.

La chiave di lettura del documento si potrebbe sintetizzare nel concetto di 'relazione'. "Non può esserci azione pastorale della Chiesa senza la cura delle relazioni", si legge nella lettera inviata dalla presidenza Cei a tutti i vescovi all'inizio del nuovo anno pastorale. Una relazione che sappia creare la vera comunità cristiana, fondata sul bene e sulla gratuità del dono.

Essendo la Chiesa esperta di umanità, l'antropologia cristiana è strumento imprescindibile di formazione della 'persona in relazione'.

La Rivelazione divina consente di cogliere ciò che la ragione faticosamente percepisce: la persona è relazione con l'altro diverso da sé secondo una grammatica del dono e della comunione che mira a custodire, nella propria identità, l'altro.

La costruzione della propria identità è sempre conseguenza di un dialogo ininterrotto tra se stessi e il mondo esterno.

Pervenire all'identificazione del sé più genuino rappresenta un punto di partenza, per poter entrare in una vera relazione con l'altro. La consapevolezza della propria identità consente, perciò, di avere un criterio obiettivo su cui fondare un dialogo costruttivo con il mondo esterno.



Qui il dialogo è contemporaneamente metodo e contenuto nonché capacità di ascolto e di offerta, aspetti complementari della comunicazione. Ma dialogo e comunicazione sono alla radice stessa della fede, la quale ha origine dall'ascolto della Parola di Dio calata nella storia umana. Riappropriandosi del messaggio originale della comunicazione cristiana, il catechista è chiamato a rivedere le proprie dinamiche di trasmissione della fede, ricentrando sulla auto-

comunicazione e rivelazione di Dio. "L'importanza evidente del contenuto dell'evangelizzazione non deve nascondere l'importanza delle vie e dei mezzi" (Evangelii Nuntiandi, n. 40). 'Comunicare incontrando le persone dove e come sono' vuol dire comunicare la fede senza giudicare, rispettando la diversità del percorso dell'altro, anche se diverso dal nostro! Una comunicazione, quindi, rispettosa ed inclusiva, pronta a cogliere i segni, la sensibilità e i linguaggi dei tempi.

Per Papa Francesco, è il tempo di comunità missionarie che si facciano prossime a chi è ferito dalla vita, a chi ha idee diverse, ai giovani delusi, a chi è al margine.

Si tratta di recuperare la dimensione personale: Gesù partiva sempre dalle persone che incontrava, utilizzando il loro linguaggio! Nasce, quindi, un nuovo paradigma pastorale: il passaggio dalla trasmissione contenutistica alla condivisione relazionale!



VIVERE E PARLARE IN NOME DI DIO

LA FEDE HA COME SUO OBIETTIVO E SUO CONTENUTO CIÒ CHE MORALMENTE È NOBILE E DESIDERABILE DA PARTE DI TUTTI. CHI AVESSE TANTA FEDE QUANTO UN GRANELLO DI SENAPE, SMUOVEREBBE LE MONTAGNE, FAREBBE CROLLARE GLI ARSENALI, FAREBBE SÌ CHE TUTTI I BAMBINI VENISSERO BATTEZZATI IN VERITÀ

Ocorre chiedersi che cosa voglia dire oggi essere testimoni. In un mondo sempre più sconvolto e privo di verità, o comunque deciso per la non verità, non riesce facile essere testimoni.

Non si tratta di non saper che cosa fare e che cosa dire, si tratta piuttosto di operare scelte tipiche e vere, da cristiano, cioè da uno che non si lascia avvilito dal mondo ma tenta con la verità del Vangelo di aiutare il

mondo a vivere in pace, nella fede e nella carità. Può realizzarsi questo? Basta aprire la pagina di un quotidiano qualsiasi o, peggio ancora, aprire internet, e ci si ritrova martellati da una serie di notizie terribili. Dalla

famiglia che si sgretola, alla famiglia che uccide, alle disgrazie stradali, a coloro che detengono il potere e risultano disonesti e ladri. Tutto questo conduce ad una sorta di emulazione che sgomenta ed essere testimoni non risulta facile.

Non ci si deve ovviamente scoraggiare. È pur vero quanto si è detto, ma la possibilità di un concreto discorso di testimonianza cristiana si rende ancor più difficile considerando soltanto i lati negativi. Anzitutto è fondamentale il coraggio. Non basta dire che le cose non vanno bene, non sono più quelle di una volta (come se ci fosse stato un tempo in cui tutto filava liscio), ma occorre dimostrare con le scelte e con le azioni che è possibile ancora rendere migliore questo mondo tanto disastroso. Quello del Vangelo non è semplicemente un discorso di buona moralità, è soprattutto un discorso di prospettiva sulla storia del mondo. In tale prospettiva la beatitudine è riservata ai pacifici, ai poveri, ai miti...

E questa è la pietra di paragone della proposta evangelica. Chi prende sul serio il Vangelo non può non addossarsi la responsabilità di rendere credibile quella prospettiva. I primi cristiani, che tentarono di inserirla in un contesto in cui la violenza era teorizzata e praticata senza confini, come quello dell'Impero Romano, apparvero sovversivi e pericolosi. Era un crimine essere cristiani. I cristiani venivano a colpire non le istituzioni nel loro concreto essere, ma l'ideologia che le sosteneva. La novità del fermento evangelico dilagò, provocò persecuzioni. Ma era possibile cambiare il sistema?

Lo stesso Paolo, nella prima lettera ai Tessalonicesi, ce ne dà un esempio: consapevole di avere un ruolo di fondo nella Chiesa di Dio, si manteneva lavorando con le proprie mani. Era preoccupato di non essere di peso a nessuno. Ecco una premura che fa parte della predicazione della testimonianza, è consustanziale all'annuncio. Egli stava tra la gente lavorando e mantenendosi con il suo lavoro mentre diffondeva il Vangelo. In Lui vi era la premura della coincidenza tra il dire e il fare.

Noi che siamo genitori, educatori, che siamo preti, facciamo proprio quello che diciamo ai nostri figli e ai nostri alunni? Quando annunciamo certi inderogabili principi morali, siamo del tutto convinti di praticarli? Però ci giu-



stifichiamo con l'etica dominante, che altro è il dire e altro è il fare. Se io dico quello di cui sono convinto, purtroppo vivo in un altro mondo. Noi abbiamo istituzionalizzato questa schizofrenia, questa capacità di vivere in due ordini senza rapporto tra loro. Mentre Paolo viveva con la preoccupazione della coerenza, per cui era un povero lavoratore, nel Medioevo si proibì ai preti di lavorare, in quanto indegno di un ministro di Dio. Si accettarono quindi i criteri del mondo, e per quale ragione? Proviamo a scendere alla radice.

Chi legge il Vangelo come uno svelamento del peccato del mondo identificato con il potere, non con il potere astrattamente assunto, ma con il potere come esercizio del dominio sull'uomo, sa che questo è il peccato. È l'uomo che si vuol fare come Dio, che prende dall'albero il frutto per essere come Dio nel mondo. Questo è "il peccato del mondo" che Gesù svela seguendo la strada opposta e dicendo al potere: "Va lontano, Satana". Vi è un comandamento primordiale - di prima del peccato - che ci viene ricordato dal profeta Malachia: "Forse non ci ha creati un unico Dio? Non abbiamo tutti un solo padre?". Questa è la verità primordiale, una di quelle che si dicono e non si fanno. Ma il Vangelo la propone con la

massima coerenza. Noi abbiamo rotto questa coerenza perché inadatta a corrispondere alle complesse articolazioni della storia dove distinguamo la funzione e l'uomo, il ruolo e la persona. Senza questa distinzione come faremmo ad andare avanti? Abbiamo oggettivato nella loro funzionalità astratta i ruoli rendendo secondarie le persone che li occupano. Abbiamo introdotto la logica del mondo che avrà pure una sua necessità relativa, ma che non può dare corpo a questa possibilità che è l'annuncio della pace nel mondo, nel senso evangelico della parola.

Per questo sono indispensabili oggi testimoni e profeti, che vivano e parlino a nome di Dio.

La fede ha come suo obiettivo e suo contenuto ciò che moralmente è nobile e desiderabile da parte di tutti. Chi avesse tanta fede quanto un granello di senape, smuoverebbe le montagne, farebbe crollare gli arsenali missilistici, farebbe sì che tutti i bambini venissero battezzati in verità e non in formalità.

Tentiamo anche noi di essere autentici testimoni e profeti, come lo furono Giovanni de Matha e Francesco d'Assisi, che non ebbero timore di chiamare per nome e l'uomo di diverso colore e dal viso sfigurato dalla lebbra.

LA TORMENTATA STORIA DEL POPOLO EBRAICO



La suggestiva vicenda di Ester e di suo zio Mardocheo, ambientata, secondo il libro sacro, al tempo di Serse I, detto nelle Scritture Assuero, nella capitale persiana Susa, viene considerata dagli studiosi del mondo biblico una spia interessante per comprendere il fenomeno della diaspora ebraica nella lunga storia del popolo eletto. Intanto, scorrendo il racconto, si apprende che Mardocheo era uno dei deportati dal re Nabucodonosor di Babilonia. La menzione poi di Serse I rivela in maniera chiara che a cinquant'anni dal famoso Editto di Ciro il Grande numerosi ebrei non erano affatto ritornati in patria, anzi sfruttando la liberalità dei persiani, si erano sparsi ancor di più nel mondo.

Quest'ultima notizia è stata confermata ed avvalorata dalla scoperta dei papiri di Elefantina, in Egitto, dove si narra la vita di una colonia ebraica, pressappoco della stessa epoca, in un altro angolo dell'immenso impero persiano. Proprio tali fatti invitano ad un approfondimento del tema della diaspora visto nei suoi due aspetti cruciali che sono, da un lato, la tragedia stessa del popolo ebraico, costretto a vivere lontano dalla patria, e dall'altro, la sorte toccata ai deportati nei luoghi d'esilio. Un'analisi corretta di ambedue gli aspetti è fondamentale per stabilire l'esatta portata della diaspora, tanto, e non secondariamente, per spazzare via una volta per tutte quel sentimen-

INNI

A CURA DI PADRE LUCA VOLPE

INNO ALLA VERGINE DEL SILENZIO (di San Bernardo abate)



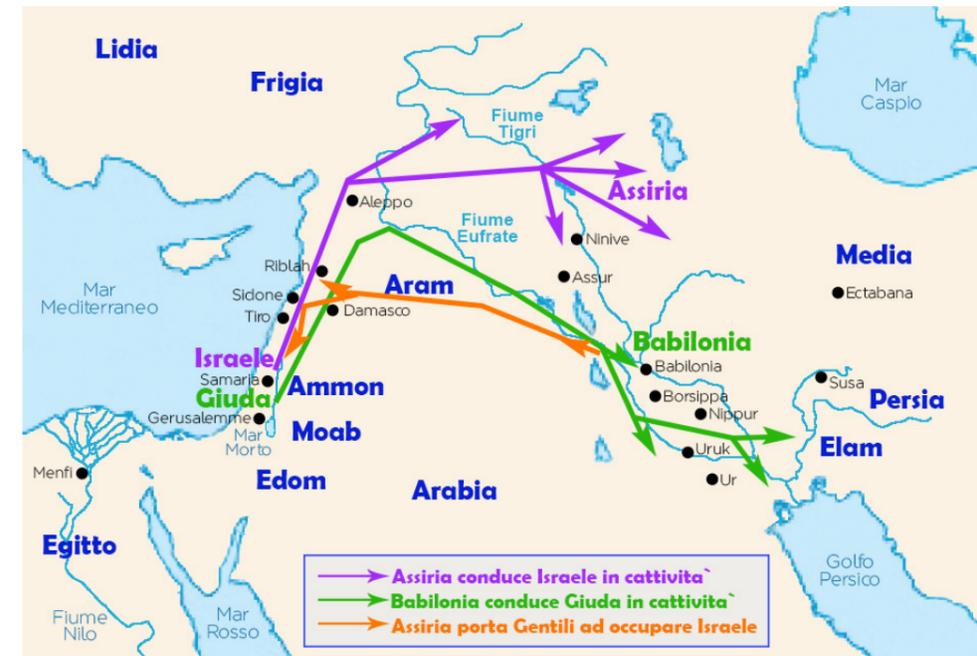
O Vergine, dà presto la risposta. Rispondi sollecitamente all'Angelo, anzi, attraverso l'Angelo al Signore. Rispondi la tua parola e, accogli la parola, di la tua parola umana, e concepisci la parola divina, emetti la parola che passa e, ricevi la parola eterna. Perché tardi? Perché temi? Credi all'opera del Signore, dà il tuo assenso ad essa, accoglila. Nella tua umiltà, prendi audacia, nella tua verecondia, prendi coraggio. In nessun modo devi ora, nella tua semplicità verginale, dimenticare la prudenza, ma in questa sola cosa, o Vergine prudente, non devi temere la presunzione. Perché, se nel silenzio è gradita la modestia, ora è piuttosto necessaria la pietà della parola. Apri, Vergine Maria, il cuore alla fede, le labbra all'assenso, il grembo al Creatore. Ecco colui al quale è tolto il desiderio di tutte le genti, batte fuori alla porta, non sia che mentre tu sei titubante, egli passa oltre, e tu debba dolente, ricominciare a cercare colui che ami. Levati su, corri, apri! Levati con la fede, corri con la devozione, apri con il tuo assenso. "Eccomi" dice "sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto".

talismo e quella commiserazione con cui si caricano le discussioni sull'argomento e che contribuiscono soltanto ad offuscare la realtà storica. Se infatti le deportazioni furono senz'altro dolorose e, per certi aspetti, disumane, come suggerisce il Salmo 137, d'altra parte esse non furono sempre vissute in maniera così tragica, come a volte si è congetturato.

Quella che è stata definita la tragedia del popolo errante affonda le sue radici nella storia del popolo ebraico così come è documentata nei libri dell'Antico Testamento. Sebbene vengano sottolineate, perché descritte con maggiore rilievo, le deportazioni del Regno d'Israele in Assiria e del Regno di Giuda a Babilonia come il momento culminante dell'annientamento del popolo di Dio, queste non furono certo le sole deportazioni che afflissero gli ebrei.

Tralasciando volutamente le informazioni sulla schiavitù d'Egitto, le prime notizie di deportazioni del popolo eletto sono fornite dai Libri dei Re. Gli amaleciti del tempo di Davide fanno scorrerie nel Regno d'Israele e portano via donne e bambini, tra cui l'harem dello stesso Davide. Qualche tempo dopo, briganti siriani ricorrono allo stesso sistema per rapire giovani donne israelite. Anche i fenici, come informano le fonti classiche di Omero (Odissea XV, 427) e di Erodoto, attiravano sulle spiagge gli ignari abitanti per poi rapirli e venderli come schiavi. I libri dei profeti Gioele ed Amos confermano per Israele tale usanza, che perdura sino all'epoca dei Maccabei, determinando un lento ma continuo salasso. Altri popoli non sono stati da meno, come ad esempio gli egiziani, che ritornavano dalle campagne militari in Palestina carichi di bottino e con colonne di prigionieri e di deportati. Ma sono gli assiri i primi ad attuare una deportazione sistematica dei popoli conquistati in generale e degli ebrei in particolare, secondo criteri e dimensioni che riempiono ancora oggi di terrore.

La prima informazione al riguardo concerne il sovrano Salmanassar III, che dopo la vittoriosa battaglia di Qarqar porta via al re Acab duemila carri da guerra e diecimila uomini. Dopo di lui, è un susseguirsi di deportazioni che culminano nella distruzione dello stato di Samaria. Dapprima è Tiglat-Pilazer III che si impradonisce di tutta la Galilea e del paese di Nef-tali trasferendone gli abitanti in Assiria. Poi Salmanassar IV e Sargon II



completano l'opera con la distruzione di Samaria e la deportazione dei suoi cittadini, sempre in Assiria. Intanto non viene risparmiato lo stato di Giuda. Sennacherib si vanta, nelle sue iscrizioni, di aver deportato, dopo la vittoriosa campagna contro il re Ezechia, ben 200.150 persone, tra uomini e donne, adulti e fanciulli. Una cifra forse esagerata, che vuole magari nascondere lo smacco realmente subito per non aver potuto conquistare direttamente Gerusalemme. Ancora sotto Assurbanipal continuano le deportazioni dei giudei in Assiria e la situazione degli esiliati non è delle più felici. Alcuni vengono relegati nelle zone montagnose della Turchia, altri addirittura nel Caucaso e in Persia, in posti già difficili da raggiungere, in pratica in terre senza ritorno. Con l'avvento al potere dei re babilonesi e soprattutto con Nabucodonosor II, le cose non cambiano: se gli assiri infatti avevano posto fine all'esistenza dello stato di Israele, il sovrano babilonese è l'artefice della conquista dello stato di Giuda, della distruzione di Gerusalemme e di quella deportazione che, in alcuni testi contemporanei, viene a torto paragonata alla tragedia dell'Olocausto del XX sec. Come argomentava lo storico Giovanni Pettinato, forse una lettura più attenta delle Scritture e delle fonti mesopotamiche avrebbe evitato il ricorso ad un simile paragone, anche perché il sovrano di Babilonia, a differenza degli assiri, trattò il fenomeno della deportazione con

una filosofia nuova, superata, quanto a modernità solo dai persiani di Ciro il Grande.

Nabucodonosor non è stato certo tenero con i giudei ribelli: per ben quattro volte nell'arco di appena trent'anni egli si trova a dover combattere contro Gerusalemme e dopo ogni sconfitta una parte del popolo viene deportata in Caldea. L'ostentata ostilità dei giudei nei confronti del sovrano di Babilonia dettata oltre che da amore per la propria indipendenza da una simpatia esagerata per l'Egitto, non poteva lasciare certo indifferente il colosso babilonese e Babilonia colpisce senza pietà.

Abbiamo detto che al tempo di Nabucodonosor i giudei dovettero sopportare quattro deportazioni: la prima e la quarta non vengono ricordate tanto come la seconda e la terza, che certo sono state le più terribili. La seconda deportazione, avvenuta nel 598, assume dimensioni catastrofiche. Secondo i calcoli basati sui Libri dei Re, furono strappati dalla patria assieme al re Ioiachim ed alla sua famiglia diecimila notabili, settanta uomini validi ed inoltre mille operai specializzati. A questi vanno aggiunti ancora i circa tremila giudei menzionati da Geremia sicché il totale dei deportati del 598 dovette essere di oltre ventimila persone. La terza deportazione, appena dieci anni dopo, non è di proporzioni gigantesche ma coincide con la distruzione di Gerusalemme e l'incendio del tempio: gli stessi simboli della nazione.

L'ATTORE È ATTUALMENTE IMPEGNATO NELL'ALLESTIMENTO DI UNO SPETTACOLO ITINERANTE DAL TITOLO "ANCHE I SANTI HANNO I BRUFOLI"

LA PREVALENZA DELL'ORNITORINCO SCIFONI E L'ELOGIO DEGLI INCLASSIFICABILI

Chi l'ha detto che essere incoerenti sia un difetto? In "Senza offendere nessuno. Chi non si schiera è perduto" (Mondadori), Giovanni Scifoni, al debutto in libreria, mette in luce tutte le qualità di chi non sa stare da una parte sola. L'autore ha una solida carriera alle spalle come attore, regista, drammaturgo, conduttore televisivo e durante il lockdown protagonista con la famiglia nella webserie di successo "La mia jungla". Dal suo libro, ci si accorge subito che sia un papà, per la quantità di animali citati. Una foresta popolata, proprio come quelle descritte ai bambini prima di andare a dormire, dove il migliore non è il leone. Troppo banale. Nel bestiario di Scifoni chi emerge è l'ornitorinco: un mammifero che depone le uova, ha il becco d'anatra e il pelo di lontra.

Più che un animale è un patchwork e l'autore lo usa per elogiare proprio gli incoerenti, o meglio, gli inclassificabili, chi viene catalogato (a fatica) dagli altri ma è pronto a uscire dal recinto. Ornitorinco è pure l'autore. È attore, fa parte quindi del mondo degli artisti, volubili e sotto scacco delle tentazioni secondo la vulgata. È cattolico, proviene da una famiglia cattolica, quindi sempre secondo la vulgata, può partecipare ai talk show, seduto nella poltroncina posizionata "a destra".

Quali difficoltà trovano gli ornitorinchi, oltre a non avere una poltroncina nei talk show?

Il grande problema che ha l'ornitorinco è di tradire continuamente le aspettative del proprio uditorio. Ma se Dio non avesse amato l'incoerenza non avrebbe creato l'ornitorinco. Ognuno di noi ha un pubblico, una fan base, e grazie ai social non serve essere un personaggio famoso. L'ornitorinco tradisce sempre questa fan base. Ho capito che ero un ornitorinco da piccolo. A casa, sentivo dire da mio padre che tutti erano divorziati o che



nessuno faceva più figli. A scuola invece la prof di italiano si lamentava come l'Italia fosse un Paese pieno di cattolici. Ognuno pensava di essere una minoranza schiacciata dalla maggioranza e dal pensiero unico dominante. Io pensavo invece di essere una persona, di non far parte di una squadra e di dover far gol per forza nella rete dell'avversario. Mi sentivo un individuo complesso: frequentavo gruppi di sinistra, le manifestazioni, e poi la parrocchia. Mi sentivo sempre

fuori posto, mentre quando sei ragazzino vorresti avere tanti amici.

Scrivi che "In Italia il pensiero unico dominante è sempre quello degli altri". Sentirci appartenenti a una minoranza non ci porterà lontano. Siamo convinti di essere una minoranza da proteggere, gli ultimi guerrieri Masai della riserva. Pensiamo sempre che gli altri abbiano i mezzi migliori o che ognuno sia solo contro tutti. Chiara Ferragni che dice "Fedez

è solo contro tutti!" mi fa sorridere. Non è così. Usiamo con straordinaria superficialità termini come "sono un perseguitato". La sensazione di persecuzione ce l'hanno tutti gli ambienti. Ma non è vero. I perseguitati sono in Siria, in Nigeria, in Pakistan. Da noi c'è un po' di dissenso ma si sopravvive.

Verso la fine, l'autrice del talk televisivo, ti confessa: "Guarda, ti dico, se io avessi incontrato te in chiesa, anziché certi preti, forse ora..." e promette la conquista di una poltroncina a sinistra. In poche parole quella che ricevi è la patente da ornitorinco?

Il mondo della tv vuole che ciascuno abbia qualcosa da dire facilmente polarizzabile. Se qualcuno ha da dire qualcosa non posizionabile rischia di non essere più invitato nelle trasmissioni. Spesso prendiamo posizione non perché ci crediamo ma perché vogliamo esistere.

L'ornitorinco non è l'unico animale, il libro ne è pieno. Come mai?

I comportamenti degli animali semplificano e ci aiutano a capire il mondo. Sono la sintesi drammaturgica del complesso mondo in cui viviamo. Anche gli attori, per avvicinarsi a un personaggio pensano a un animale. Per comprendere l'avaro, abbiamo bisogno di una iena. Per comprendere l'Arlecchino, una volpe.

Nel libro ci sono dei brani molto intimi - va detto che appare sempre estremamente sincero -, altri sono delle madeleine per i lettori che hanno vissuto l'infanzia e l'adolescenza negli anni '80 e '90. Altri ancora sono divertenti. Come la ricostruzione dietro la foto di papa Ratzinger con il gatto nero. Ci sono racconti autobiografici e altri un po' meno. Non dirò mai se tutti gli episodi sono avvenuti sul serio (ride,

ndr). La foto di Ratzinger con il gatto nero è vera. Se non sbaglio la pubblicò Giuliano Ferrara. La polemica social che ne nacque fu esilarante. Il brano, compreso il dialogo immaginario fra Ratzinger e Bergoglio, lo scrissi allora.

Descrive l'incontro con Cristina Gramolini, presidente della Associazione Arcilesbica, contraria all'utero in affitto, e per questo osteggiata da alcuni, e al ddl Zan. Che idea ne hai tratto?

Sono rimasto affascinato dalla sua figura solitaria, dalla sua testa pensante. Fa parte di quelle intellettuali di cui non immagini cosa diranno. La maggior parte non ti sorprende, sai già cosa diranno. La prima volta siamo rimasti a lungo a parlare al telefono. Poi su Youtube sono andato a vedere i suoi video, per nulla famosi perché non hanno molte visualizzazioni ma offrono una analisi così lucida e seria. Grazie a Dio esistono persone che ti stimolano e fanno lavorare il cervello!

Il finale è avvincente e sorprendente, una sorta di cerchio che si chiude. Cosa volevi trasmettere?

Tutta la narrazione è un girotondo, come l'omonima opera di Schnitzler. Per me significa questo: siamo tutti connessi. Quello che dovremmo imparare a fare per incontrarci è smettere di chiederci: "Da che mondo viene questa persona?". La curiosità invece è la dote più preziosa. Chiunque di noi è complesso, è un ornitorinco, difficile da classificare, capace di far impazzire un darwinista.

I questi giorni, l'attore è impegnato nell'allestimento di uno spettacolo itinerante dal titolo "Anche i santi hanno i brufoli". Da dicembre al teatro Sala Umberto di Roma riprenderà le repliche di "Santo piacere. Dio è contento quando godo".

**GIOVANNI L'AUTORE
"I COMPORTAMENTI DEGLI
ANIMALI SEMPLIFICANO
E CI AIUTANO A CAPIRE IL
MONDO. SONO LA SINTESI
DEL COMPLESSO MONDO
IN CUI VIVIAMO"**

MADRID

COPEFAT A MADRID CON IL MINISTRO GENERALE

Si è tenuto, a Madrid, il 28 e 29 luglio scorso, l'incontro annuale del COPEFAT (Consiglio Permanente della Famiglia Trinitaria).

Per due giorni il Consiglio ha analizzato la vita della Famiglia Trinitaria nel mondo: comunicazioni, esperienze condivise, preparazione dell'Assemblea Intertrinitaria 2023, SIT, sono stati alcuni dei temi discussi in questa edizione, la prima dopo l'interruzione, dovuta alla pandemia da Covid 19, dello scorso anno.

Nella seconda delle due giornate il Consiglio ha affrontato la questione legata alla sede della prossima Assemblea Internazionale Inter-Trinitaria 2023. La proposta dibattuta è stata quella di organizzare un'Assemblea in cammino che si concluda in un paese nordafricano, il luogo dove ebbero inizio i riscatti dei prigionieri.

Nel Consiglio sono rappresentati tutti i rami della Famiglia Trinitaria.



SANTI COSMA E DAMIANO

COMUNITÀ CRISTIANA IN FESTA PER SANT'ANNA

La comunità parrocchiale di Campomaggiore, visto il miglioramento della situazione sanitaria, ha potuto celebrare quest'anno la festa di Sant'Anna. Preceduta da una preparazione di nove giorni, la festa è stata segnata essenzialmente dalla Solenne Concelebrazione Eucaristica celebrata all'aperto.

A causa delle restrizioni legate al Covid-19, non c'è stata infatti l'abituale processione. Nonostante tutto, i sacerdoti hanno accompagnato la statua di Sant'Anna, posta su una macchina, attraverso le strade del paese.



AVEZZANO

I RESTI MORTALI DI MADRE TERESA CUCCHIARI

Dal 31 luglio 2021, i resti mortali della Madre Maria Teresa Cucchiari, Fondatrice delle Suore Trinitarie di Roma, riposano in un'urna nella parrocchia di San Giovanni in Avezzano (AQ), un luogo tanto caro per tutte le Suore trinitarie, perché questa città è stata il suo primo campo d'azione in cui ha lavorato la Madre per quarant'anni e da cui si è sviluppato l'Istituto, dal lontano 1762 fino ai giorni nostri.

In occasione di questa importante ricorrenza, si è svolta una Solenne Concelebrazione presieduta dall'Amministratore Apostolico, Mons. Pietro Santoro, il Rev.mo Padre Generale, Padre Gino Buccarello, il Vicario Generale di Avezzano, altri confratelli trinitari, i parroci dove svolgono il loro apostolato le Suore Trinitarie, con la numerosa partecipazione di laici trinitari, dei fedeli e delle autorità politiche e civili della Marsica.



ROMA

L'ARTISTA TRINITARIO FR. GIUSEPPE DI S. TERESA

Lo scorso 19 giugno i dipinti dell'artista trinitario Fr. Giuseppe di Santa Teresa sono stati presentati da Mirosława Sbczynska-Szczepanska, docente di storia dell'arte dell'Università polacca della Slesia di Katowice, durante una conferenza nella sala del Consiglio della Curia Generalizia.

Nato a Vienna nel 1737, Giuseppe Precht frequentò l'Accademia delle Belle Arti di Vienna prima di raggiungere nel 1754 Lviv in Polonia ed entrare nella provincia trinitaria polacco-lituana. Da fratello laico, e fino alla morte avvenuta a Brańków nel 1799, incontrò molti artisti locali ed espresse la sua arte in dipinti e affreschi in chiese trinitarie e palazzi privati.

Molti suoi lavori si possono ancora ammirare in chiese, musei e luoghi d'arte della Polonia, della Bielorussia e dell'Ucraina.

La docente Mirosława, specialista in architettura barocca, è una studiosa dell'opera di Fr. Giuseppe di Santa Teresa e ha pubblicato nel 2017 una ricerca sull'architettura trinitaria nella confederazione polacco-lituana o Repubblica delle Due Nazioni (Architektura trynitarzy na ziemiach dawnej Rzeczypospolitej, 2017).



new.

scopri le novità sul nuovo sito
trinitaeliberazione.it



Trinità
e liberazione



- Una veste grafica moderna e piacevole
- Un nuovo modo, semplice e veloce, per consultare tutti i numeri della rivista
- La possibilità di ricevere comodamente a casa l'edizione stampata della rivista
- Un pratico form per richiedere qualsiasi informazione